

5

SEDUTA DI MARTEDÌ 28 MAGGIO 1985

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE DELLA XII COMMISSIONE
LELIO GRASSUCCI**

INDI

**DEL PRESIDENTE DELLA XII COMMISSIONE
SEVERINO CITARISTI**

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16,35.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 144 del regolamento, dei presidenti della CISPEL.

GIANLUIGI MELEGA. Signor presidente, desidero intervenire preliminarmente sull'ordine dei nostri lavori. Come tutti i colleghi sanno, le Commissioni erano convocate alle ore 16 per procedere all'audizione dei presidenti della CISPEL e dell'ANCI nell'ambito dell'indagine conoscitiva sul piano energetico nazionale (PEN). La seduta è iniziata con circa 40 minuti di ritardo. A mio avviso, costituisce un evento veramente deplorabile e tutt'altro che decoroso per le Commissioni interessate che a tale audizione, fatta eccezione dei rappresentanti del gruppo comunista, di quello radicale e di quello della sinistra indipendente, non siano presenti i rappresentanti degli altri gruppi.

Rilevo questo in maniera formale perché rimanga agli atti e propongo che si rinvii ancora per cinque minuti l'inizio della suddetta audizione onde consentire a qualche commissario assente di intervenire ai nostri lavori.

Mi riservo di deplorare anche per iscritto quanto sta accadendo, indice di mancanza di serietà nei lavori parlamentari e di rispetto nei confronti delle persone che devono essere ascoltate dalle Commissioni riunite.

GIAN LUCA CERRINA FERONI. Mi associo alla deplorazione testé fatta dal-

l'onorevole Melega sia con riferimento all'importanza della materia oggetto di questa indagine conoscitiva sia per il rispetto che si deve ai presidenti del CISPEL e dell'ANCI, che sono stati convocati per oggi pomeriggio.

Ciò detto, non posso – però – condividere la proposta di ulteriore sospensione della seduta, formulata dall'onorevole Melega, che ritengo suoni in qualche modo irrituale data la situazione. Ritengo – viceversa – che si debba senz'altro procedere all'audizione in specie.

ELIO GIOVANNINI. Anch'io, a nome del gruppo della sinistra indipendente, mi associo alla deplorazione fatta dall'onorevole Melega auspicando che per le prossime sedute, considerata anche l'importanza della materia in oggetto di questa indagine conoscitiva, si registri una maggiore presenza dei rappresentanti dei vari gruppi politici.

LUIGI MEMMI. Desidero far presente, a nome del gruppo della democrazia cristiana, che sono presente ai lavori delle Commissioni.

GIANLUIGI MELEGA. Prendo atto dell'attuale presenza di due rappresentanti del gruppo della democrazia cristiana, anche se – lo ribadisco – perché ciò avvenisse la seduta è dovuta iniziare con circa 40 minuti di ritardo.

Ferma restando la protesta che in tal senso ho poc'anzi fatto, anche a seguito delle considerazioni formulate dall'onore-

vole Cerrina Feroni, non insisterò sulla mia richiesta di sospensione della seduta per alcuni minuti.

PRESIDENTE. Anch'io condivido i giudizi e le osservazioni formulate dagli onorevoli Melega, Cerrina Feroni e Giovannini; rappresenterò quanto è avvenuto nell'ambito del prossimo ufficio di presidenza delle Commissioni riunite.

Ciò detto — come ha anche avuto modo di rilevare l'onorevole Cerrina Feroni — ritengo che a questo punto sia proceduralmente corretto iniziare senz'altro l'audizione dei presidenti del CISPEL e dell'ANCI, così come è previsto dall'ordine del giorno dei lavori.

Come ho già detto l'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 144 del regolamento, del presidente della CISPEL e del presidente dell'ANCI.

Desidero ringraziare i convenuti per avere accolto il nostro invito. Sicuri che i contributi che ci offriranno verranno adeguatamente utilizzati, chiediamo loro scusa per il ritardo con cui iniziamo questa audizione. E per non perdere altro tempo do la parola all'onorevole Armando Sarti, che è presidente della CISPEL, perché introduca il dibattito.

ARMANDO SARTI, Presidente della CISPEL. Al presidente della Commissione ed ai colleghi che hanno voluto ascoltarci debbo premettere che mi trovo in una condizione speciale perché il partecipare a questo incontro come parlamentare, pur non essendo membro di queste Commissioni, mi sembra aggiunga qualcosa di più ad occasioni che ho ed avrò di intervenire su questi ed altri temi, e perché il non partecipare non mi avrebbe consentito di assistere ad una verifica e ad un confronto che mi auguro molto ricchi e dovuti non tanto alle delucidazioni che da parte nostra potremo dare, quanto alle richieste di informazioni che gli onorevoli commissari vorranno rappresentare e proporre ai rappresentanti della CISPEL,

cioè a coloro che coprono responsabilità specifiche ed hanno lunga esperienza nel settore dell'energia.

Voglio qui ricordare che oltre al segretario generale, dottor Ruffini, sono presenti il collega Giacchetto, presidente della Consulta energetica della nostra confederazione, il collega Ferrari, che per circa un triennio ha diretto numerose aziende del gas della pianura Padana e che a ragione è considerato un esperto dei problemi dell'organizzazione del metano in Italia, il collega Sacchi, autorevole membro della Federelettrica e della azienda A.M. di Milano, il presidente dell'azienda elettrica di Brescia, nonché l'ingegner Silveri e l'ingegner Bottio che non solo sono i rappresentanti di una delle aziende più avanzate a livello europeo — e forse a livello mondiale — nel settore della cogenerazione e del teleriscaldamento, ma anche per proprie preparazioni professionali, oltre che per responsabilità, hanno curato per molti anni questi settori con grande competenza, partecipando a congressi internazionali in qualità di relatori. Sono presenti, inoltre, il dottor Straini e colleghi di altri settori dell'azienda.

Ho voluto presentare i colleghi che partecipano a questa audizione non solo per un atto di cortesia nei loro confronti, ma anche per sottolineare ai commissari l'opportunità di verificare, di ascoltare e di acquisire pareri da parte di persone che da tempo hanno le mani in settori che rientrano nel tema di questa audizione. Ciò premesso, mi siano consentite talune considerazioni.

Dirò anzitutto che esprimiamo, unitariamente, una valutazione negativa su alcuni aspetti di riaggiornamento del PEN. È una valutazione negativa che con molto garbo faccio sui fatti e non sui principi e che renderemo esplicita domani nella nostra ventinovesima assemblea. Costatiamo, cioè, che tutte le elaborazioni di riaggiornamento del PEN hanno segnato un grave passo indietro sia rispetto alle deliberazioni della Camera sia alle stesse formulazioni del PEN.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
DELLA XII COMMISSIONE
SEVERINO CITARISTI

ARMANDO SARTI, *Presidente della CI-SPEL*. Queste posizioni di arretramento sono ancora più inconcepibili ed inaccettabili poiché fino ad oggi l'esperienza delle aziende municipalizzate è sempre stata in espansione e positiva sotto molti profili. Avevamo uno spazio che abbiamo coperto ed oggi, quantitativamente, rappresentiamo circa il 5-6 per cento della produzione di energia elettrica, il 10-12 per cento nel settore elettrico in via di distribuzione ed il 40-50 per cento nella distribuzione del metano; abbiamo circa 49 aziende nel settore elettrico e circa 111 aziende nel settore della distribuzione del metano. Siamo quindi in presenza di circa 160 entità produttive.

Intendiamo dimostrare i limiti dell'ordinamento autonomistico. E fra questi, con una nostra precisa indagine, abbiamo messo in evidenza che alcuni settori istituzionali – quali le regioni – richiedono spazi operativi che, però, non vengono sufficientemente coperti. Abbiamo potuto dimostrare che il rapporto di addetti per il settore dell'energia a livello dell'assetto regionale è assolutamente incongruente rispetto alle realtà effettive che le regioni devono coprire ed anche rispetto alle potenzialità di intervento che esse potrebbero sviluppare.

Pertanto, la prima conclusione di questo ragionamento è la modifica, che chiediamo al Parlamento, di questa tesi riscontrabile all'interno del riaggiornamento delle proposte fatte, proposte che costituiscono un arretramento di tutto il fronte autonomistico, cioè l'espulsione degli enti locali e delle loro aziende da un processo di integrazione. E desidero sottolineare che proponiamo una modifica anche in relazione alla qualità e quantità dell'intervento che le aziende municipalizzate hanno ed in relazione alla potenzialità che gli enti locali possono manifestare.

Da alcuni anni, signor presidente e onorevoli colleghi, noi siamo portatori di una proposta di nazionalizzazione del set-

tore dei servizi: ci meravigliamo, infatti, che alcune regioni, per alcuni settori di servizi pubblici – acque e trasporti, ad esempio – abbiano condotto un puro censimento delle attività dei servizi senza alcuna seria proposta programmatica nel definire il piano regolatore generale dei servizi pubblici. In fondo parliamo tutti di ambiente, ma determiniamo sempre l'utilizzazione del territorio, mai una sua disciplina complessiva; determiniamo soltanto una disciplina urbanistica e di insediamento sul territorio, non una prefigurazione complessiva del territorio stesso. Riteniamo dunque che determinare la domanda energetica, ed anche le potenzialità di sviluppo energetico della produzione e della distribuzione a livello delle regioni, potrebbe essere una delle componenti di quel piano regolatore regionale dei servizi che da alcuni anni proponiamo e per il quale abbiamo anche condotto una serie di indagini, riuscendo ad ottenere qualche risultato.

Ultimo elemento (ulteriori informazioni possono essere favorite degli interventi e dalle domande dei colleghi) è quello relativo alla legge n. 308 ed alla sua formazione. Noi fummo chiamati dall'allora ministro Marcora a partecipare al comitato dell'energia insieme agli altri enti (ENEL, ENI, ENEA, FINMECCANICA e altre grandi strutture come la FIAT *Engineering* o altre aziende private di grande importanza); abbiamo pertanto seguito, passo per passo, l'attuazione della legge n. 308: si è trattato di un'attuazione completamente bloccata, e solo per ragioni di ordine burocratico, a causa del « palleggiamento » fra il tavolo delle sottocommissioni che decidevano ed il tavolo burocratico che forniva i pareri. Come il presidente Citaristi ha ascoltato, avendo partecipato recentemente ad un incontro con l'AIRU che abbiamo avuto l'onore di tenere qui in Parlamento). Siamo in presenza di un rilancio della legge n. 308, ma nello stesso momento troviamo un forte arretramento in sede di principio, ed in linea di fatto, nell'elaborazione. In questa materia l'elaborazione è di competenza di un solo ente, non scopriamo in Parlamento segreti che sono

del comitato dell'energia. Avendo partecipato con una certa assiduità alle riunioni di tale comitato, siamo qui a confermare che esso ha affrontato i temi relativi al nucleare o al carbone, ma non ha affrontato quelli relativi agli enti locali ed alla loro partecipazione. Per cui mi sembra che lo spirito del PEN (che andava in direzione di una politica nazionale di integrazione) rovesciava, in fondo, una costanza: si è previsto un solo interlocutore che garantisce a tutti l'energia necessaria (fino a questo momento l'ENEL, insieme all'ENI), si lasci lo spazio di altri a questo unico interlocutore ed esso provvederà da solo a garantire l'energia per tutto il paese. Ebbene questa è una tesi sbagliata, non solo dal punto di vista istituzionale e politico, ma anche dal punto di vista pratico. Con ciò, debbo dire che ci anima, nei confronti dei grandi enti di Stato, uno spirito di integrazione e di collaborazione: mai i nostri rapporti sono stati positivi nei confronti dell'ENEA (con il quale abbiamo da firmare un protocollo d'intesa), dell'ENI, dell'ENEL (con il quale abbiamo un'integrazione perfetta), della SNAM, come in questi ultimi anni. Ma le voci discordi vi sono sempre. Mi sia consentito in questo caso, in qualità di parlamentare (è l'unica volta che mi attribuiscono questa valutazione nel corso dell'audizione), di essere stupefatto rispetto alle voci che sento. Non ho ancora visto il progetto, mi auguro che sia solo un intendimento « bizzarro » (mi consentano i colleghi di definirlo così) verso la tesi secondo la quale siccome le aziende elettriche e quelle del gas chiudono tutte in attivo nel 1984, con un saldo attivo di alcune centinaia di miliardi (se si considerano gli accantonamenti, le somme ritornate ai comuni, come per le aziende di Torino che costituiscono un esempio lampante di produttività), a questo punto possono essere ricondotte dentro un alveo di rinazionalizzazione. Questa è una tesi di spoliatura di quell'entità: per fare una sorta di equilibrio con le parti povere del paese non bisogna certo seguire questo sistema. Certamente noi consideriamo che siamo in attivo anche perché

abbiamo una condizione specifica fortunata, perché siamo entro bacini limitati e che consentono equilibri o produttività specifiche, ma il fatto che un'azienda accumuli investimenti e li possa destinare all'ambiente, al potenziamento, all'espansione, non credo costituisca un demerito e non credo che sia la ragione o la prova per ritornare ad una valutazione di equilibrio del piano di un ente che purtroppo — auguriamoci ancora per poco — soffre delle condizioni economiche che tutti conosciamo. In ogni caso la nostra collaborazione con tutti questi enti viene non solo confermata con le parole, ma anche dimostrata nei fatti con il teleriscaldamento e con tutte le operazioni di integrazione che, con l'ENEL, abbiamo condotto in decine di località importanti del nostro paese.

GIUSEPPE GIACCHETTO, *Vicepresidente della CISPEL*. Signor presidente, la nostra Consulta, sulla base delle premesse e delle valutazioni espresse dal presidente Sarti, ha ritenuto di compiere un lavoro forse utile nei confronti delle Commissioni riunite individuando, punto per punto, quali sono gli aspetti che possono essere messi in evidenza in modo che le nostre osservazioni siano riferite specificamente ai singoli punti del progetto di aggiornamento del piano energetico nazionale. Se mi consente, li espongo con estrema rapidità, essendo stato il testo distribuito ai membri della Commissione, i quali avranno l'opportunità di seguirmi.

Comincio dal punto 3), dove si dice che l'obiettivo principale del piano energetico predisposto nel 1981 era quello di individuare i termini per assicurare al paese l'energia necessaria. Si vorrebbe che fosse ricordato che questo obiettivo principale era stato individuato sulla base della risoluzione approvata dalle Commissioni industria della Camera e del Senato il 22 ottobre 1981 e della delibera del CIPE del 4 dicembre del 1981. È in questi documenti, infatti, che noi ritroviamo le integrazioni esplicite in ordine al ruolo che gli enti locali verranno chiamati a svolgere nella politica energetica. Nello stesso punto 3), si propone di aggiungere

che la politica energetica deve essere sviluppata nel contesto di un decentramento che veda coinvolti, nell'attuazione delle strategie energetiche, le regioni e gli enti locali, e le loro imprese, così come si diceva nella risoluzione delle Commissioni industria dei due rami del Parlamento del 1981.

Al punto 4), fra le necessità discendenti da tale obiettivo, va aggiunto il riassetto istituzionale delle competenze in materia di gestione della politica energetica che veda l'ente regione e gli enti locali in grado di collaborare e di partecipare attivamente a tutte le scelte energetiche, ed inoltre la promozione di aziende energetiche nel territorio per la gestione unitaria ed integrata di servizi tecnologici a rete.

Con il punto 13) proponiamo di aggiungere che « gli obiettivi indicati nei punti 3) e 4) sono stati ribaditi dalla risoluzione unitaria della Commissione industria della Camera sulla politica energetica del 1° agosto 1984 ». Tale specifica serve a sottolineare che le nostre osservazioni non nascono da istanze corporative, ma sono riconosciute dal Parlamento.

Al punto 32) suggeriremmo di inserire le parole « sviluppato », « accelerato » e « provvedimenti » affinché il capoverso risulti del seguente tenore: « L'applicazione della legge n. 308 del 1982 ha già avviato questo programma che dovrà essere ulteriormente sviluppato ed accelerato attraverso alcuni provvedimenti successivamente illustrati ».

Per quanto riguarda il punto 35), riterremmo opportuno sopprimerlo poiché gli elementi in esso contenuti sono superati dai fatti: non ha senso parlare di capitoli e canoni di concessione all'ENEL per le nostre aziende elettriche municipalizzate, dal momento che fin dal 1962 tale ente ha rinunciato alla richiesta iniziale in quanto fu riconosciuta, in sede amministrativa e ministeriale, l'inconsistenza della previsione.

ARMANDO SARTI, *Presidente della CISPEL*. Questo è un punto molto importante perché sembra che l'ENEL voglia

ridefinire, dopo 23 anni, rapporti che non esistono e non sono mai stati attuati!

GIUSEPPE GIACCHETTO, *Vicepresidente della CISPEL*. Al punto 39), là dove si afferma che « va a questo proposito evidenziato che i benefici in termini energetici si sono in parte già manifestati, pur in mancanza delle erogazioni della legge n. 308, avendo circa un terzo degli operatori che ha presentato richieste di contributo, proceduto alla realizzazione degli impianti », vorremmo aggiungere dopo il termine « operatori », le parole « pubblici e privati » per segnalare il fattivo concorso della parte pubblica nell'attuazione della legge.

In relazione al punto 41), l'emendamento che propone di aggiungere « anche alimentati da batterie o bimodali » è già stato segnalato in sede di riforma della legge n. 308, per chiarire la possibilità – prevista dall'articolo 13 della stessa legge – di agevolare l'acquisto di autobus bimodali. Proporremo, inoltre, di concedere i contributi anche alle aziende municipalizzate dei comuni con popolazione inferiore ai 300 mila abitanti.

Sempre nello stesso punto 41), la cancellazione della frase successiva a quella della « liberalizzazione fino a 10 MW di potenza di concessione per la produzione di energia idroelettrica » viene proposta in quanto la previsione di totale assenza di limiti di potenza per l'energia ottenuta ad esclusivo uso industriale, non è conforme alla linea di condotta sancita dalle leggi e dai relativi comportamenti.

Per quanto riguarda l'elenco delle modifiche previste nel punto 41), si propone, inoltre, di inserire una frase che riconosca ed avvalori le iniziative contemplate dalla legge n. 308 a favore delle regioni, degli enti locali e loro imprese. Tutto ciò in quanto le critiche sollevate alla mancata attuazione di questa legge, ne attribuiscono la responsabilità agli enti locali e alle regioni, senza tener conto della lentezza con cui l'amministrazione dello Stato ha posto in essere la normativa. A questo proposito, i colleghi che si sono impegnati nel campo della produzione

combinata di energia e calore, potranno fornire utili ragguagli.

Per quanto concerne il punto 42), è apparso opportuno e realistico associare con l'ENEL, anche le aziende elettriche municipali, in ordine alla campagna per la diffusione di applicazioni idonee al risparmio energetico.

ARMANDO SARTI, *Presidente della CISPEL*. È opportuno che le aziende elettriche municipalizzate siano utilizzate per condurre battaglie di sensibilizzazione sul risparmio energetico, dal momento che già altre aziende svolgono opera di informazione in materia.

GIUSEPPE GIACCHETTO, *Vicepresidente della CISPEL*. Sempre in relazione al punto 42), ultima parte, dove si richiama tra le azioni di risparmio energetico l'organizzazione di alcuni servizi per la gestione integrata pluriennale della fornitura di calore, gradiremmo che fosse aggiunto « nel rispetto delle politiche energetiche degli enti locali interessati », per evitare che l'ente di Stato intervenga senza rispettare la competenza delle autonomie locali.

Al punto 43), concernente la produzione elettrica da fonti rinnovabili, ivi comprese la produzione combinata di energia elettrica e calore, nel ribadire che la incentivazione delle iniziative dovrà proseguire, proporremo di specificare che il prezzo di ritiro da parte dell'ENEL della energia eccedente dovrà essere stabilito dal CIP, sentito l'ENEL, gli enti locali e le associazioni di categoria interessate; dovrà basarsi sul costo marginale della produzione sostitutiva e tener conto delle fasce orarie nelle quali viene prodotta. Abbiamo avanzato questa proposta per fare in modo che i rapporti proficui e la buona esperienza acquisita con l'ENEL siano sanzionati e garantiti.

In relazione poi al punto 48), suggeriremmo la soppressione del testo originario per la genericità della prima frase e per la non chiarezza dell'ultimo punto, e la sua sostituzione con una proposta che indirizzi gli interventi di risparmio energetico verso edifici esistenti.

Per quanto riguarda il punto 93), sottolineo come nella prima parte del primo comma si affermi che: « l'ENEL ha individuato la possibilità di realizzare oltre 70 nuovi impianti idroelettrici ai quali potranno esserne aggiunti altri nel corso di analisi e definizione ». Ora, penso che questa parte del primo comma debba essere modificata nel modo seguente: « È stata individuata la possibilità di realizzare circa 100 nuovi impianti idroelettrici, di cui oltre 70 da parte dell'ENEL mentre le aziende elettriche municipalizzate ne hanno considerati 30 per una produttività media annua di circa 2 miliardi di chilowattore ». Questa modifica, a mio avviso, si rende opportuna perché nel campo della idroelettricità minore le aziende degli enti locali sono interessate, almeno alla pari dell'ENEL, a sviluppare la propria attività.

Al punto 96), per quanto concerne la risorsa geotermica a bassa entalpia, va rilevato come gli obiettivi del PEN (0,3 megatep/anno), da conseguire tramite iniziative per usi non elettrici, non saranno raggiunti se persisteranno le attuali difficoltà istituzionali e di incentivazione. Infatti, per avere una maggiore sviluppo bisognerà superare le attuali difficoltà istituzionali.

Al punto 117) è previsto che l'ENEL e l'ENEA svilupperanno, in modo coordinato, azioni riguardanti le varie fonti energetiche. È di questi giorni la convenzione stipulata, a tale riguardo, fra la CISPEL e l'ENEA.

Per quanto riguarda il punto 122), debbo dire che noi proponiamo una sua riformulazione, indicando una eliminazione del sovrapprezzo termico, passandolo, in prospettiva e gradualmente, a tariffa. Ciò favorirà l'opportunità di ammettere a rimborso, da parte della cassa conguagli, anche l'energia elettrica prodotta da nuovi impianti a fonti rinnovabili.

Al punto 126) sono state opportunamente rettifiche le cifre relative alle fonti rinnovabili e al risparmio energetico. Desidero ricordare che le spese di investimento, relativamente ai due settori, rap-

presentavano circa il 12 per cento del totale previsto per il decennio 1981-1990 e, in particolare, per il triennio 1981-1983. La nuova tabella che abbiamo presentato contiene la cifra di 2.800 miliardi, cifra rappresentata il 5 per cento del totale della somma di investimenti calcolati in 51 mila miliardi, secondo la stima fatta per il triennio 1985-1987.

L'aggiornamento delle cifre predisposte dal Ministero dell'industria e del commercio considera assai importanti gli obiettivi e le iniziative collegate al risparmio energetico e alle fonti rinnovabili. A seguito della modifica introdotta - cui ho appena fatto cenno - la cifra relativa agli investimenti in tale settore è salita a 6.200 miliardi, circa il 12 per cento della nuova somma calcolata per il triennio 1985-1987 in 54.800 miliardi.

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE
DELLA XII COMMISSIONE
LELIO GRASSUCCI

LUCIANO SILVERI, *Presidente della CI-SPEL-Lombardia*. Allorquando si parla di piano energetico e di una sua revisione, ritengo non si possa disancorare il discorso da quello relativo allo strumento applicativo che, in specie, è rappresentato dalla legge n. 308. Penso, comunque, che prima di addentrarci nel merito della questione, debba essere risolto un quesito: quando si parla di risparmio energetico ci si riferisce solamente ad un risparmio di calorie oppure anche ad un risparmio di idrocarburi? Penso che il piano energetico sia estremamente preciso in ordine anche a quegli adempimenti che il nostro paese deve assolvere in linea con gli altri paesi della CEE. Quando dico questo intendo sottolineare che nel momento in cui il nostro paese sostituisce gli idrocarburi con il carbone o, addirittura, con il calore determinato dai processi produttivi, occorre avere un riscontro sia in termini di quantità, sia di prezzo, per calcolarne il peso sulla bilancia dei pagamenti e per calcolare anche il valore in termini strategici, perché una cosa è parlare delle riserve di petrolio e di me-

tano ed un'altra è parlare delle riserve di carbone. La diversità tra le due fonti energetiche ha un rapporto temporale simile a quello esistente tra anni e secoli.

Con riferimento all'articolo 10 della legge n. 308 e, in genere, alle proposte di modifica di tale legge, c'è da rilevare che attualmente il piano energetico chiama gli imprenditori ad essere presenti attivamente sul piano dell'utilizzo razionale dell'energia e, quindi, del risparmio.

C'è ancora da rilevare che la legislazione attuale riguardava, per questo settore, il triennio 1981-1983; ci troviamo nel 1985 e non una lira è stata ancora erogata a favore di coloro che già hanno presentato progetti, nemmeno a coloro che già hanno sostenuto spese per procedere e dalle realizzazioni (mi riferisco, ad esempio, a quanto avvenuto a Brescia, Reggio Emilia, Torino, Verona e Milano).

Allo stato delle cose, sono giacenti domande per circa 230 miliardi di lire di contributi per incentivi, cifra che, calcolando un interesse pari al 30 per cento, diventa di circa 800 miliardi di lire per investimenti. Tutto questo solo per quanto riguarda le domande nel settore delle aziende municipalizzate.

A fronte delle suddette iniziative, può essere ipotizzato un risparmio energetico dell'ordine di 785 mila tep che, moltiplicato per il costo dell'olio denso, diventa un risparmio di circa 235 miliardi di lire e un tempo di ritorno nominale di 3,26. A questo punto - però - dobbiamo tener conto che parte di queste aziende mirano alla sostituzione dell'olio denso con il carbone e che, quindi, si dovrebbe computare la differenza esistente fra il costo dell'olio denso e quello del carbone (una differenza di circa il 60 per cento).

Sul piano dell'industria privata, abbiamo domande per 326 miliardi di lire di contributi, che, calcolando un interesse pari al 30 per cento, danno una cifra di circa un miliardo di lire per investimenti, con un risparmio annuo di 513 miliardi e, quindi, con un tempo di ritorno di 2,11. Se ne evince che il divario fra il tempo di ritorno dell'industria privata e quello dell'industria pubblica è di 3,26. Naturalmente, non ci dobbiamo dimentici-

care che quando si tratta di interventi nel settore pubblico non si possono apportare cambiamenti radicali, ad esempio, in una città e nello spazio di una giornata; in altre parole l'esecuzione degli impianti deve avvenire in un arco temporale che niente ha a che vedere con il tempo di ritorno, fisiologicamente necessario per un idoneo e congruo intervento sul territorio. Ma c'è di più: se noi accreditassimo alle aziende municipalizzate anche il vantaggio dovuto dalla sostituzione del combustibile primario da gas a olio e carbone, il tempo di ritorno non sarebbe più di 3,26, ma del tutto paragonabile a quello dell'industria. E se se ne tiene conto nell'industria, se ne deve tener conto anche nelle aziende municipalizzate.

Giustamente, il presidente Sarti poneva in rilievo la situazione di perplessità in ordine all'affidabilità delle iniziative delle aziende municipalizzate, perplessità che non è esplicitata ma che si deve anche a questa decisione. Ed è proprio vero, poi, che la periferia gestisca peggio di quanto gestisce il centro? A questa domanda cercherò di dare una risposta richiamandomi a dati numerici: dal 1981 al 1983 la legge n. 308 è stata finanziata per un terzo con finanziamenti gestiti dal centro e per due terzi con finanziamenti gestiti dalla periferia (vedi regioni); anche in questo caso non si possono fare affermazioni generalizzate, ma nella mia regione, ad esempio, la ripartizione dei fondi è avvenuta sì con due anni di ritardo, ma ha consentito che ricevesse un totale di 127 miliardi, dei quali ne ha già spesi 87, cioè il 43 per cento; al centro, invece, dei 515 miliardi a disposizione nulla è stato erogato. Dunque, sotto questo profilo, la periferia dà dimostrazione di una celerità e di una snellezza paragonabili, e addirittura superiori, al centro.

Il presidente Sarti ha espresso preoccupazioni in ordine alle aziende che registrano un *cash-flow* positivo. Mi auguro che le preoccupazioni del presidente Sarti siano infondate, e che « radio gavetta » abbia torto. Però se notizie dovessero emergere...

PRESIDENTE. Le chiedo scusa ingegner Silveri, ma a me non risulta che i gruppi politici organizzati abbiano intenzione di sposare o di avanzare tale tesi.

LUCIANO SILVERI, *Presidente della CI-SPEL-Lombardia*. La ringrazio, la sua affermazione mi tranquillizza assai. Tornando al *cash-flow* di queste aziende e al perché è positivo, è interessante vedere come l'azienda dell'ente locale abbia la possibilità di fare una integrazione tra la gestione dei diversi settori, sì che la sinergia che ne consegue comporti economie di scala e di gestione che sono alla base di quella positività. Prendendo questa gestione e trapiantandola in una realtà in cui non è possibile una integrazione di questo genere, non credo che quei *cash-flow* restino positivi. Ciò dimostra che esistono realtà che vanno affrontate in forma decentrata, mentre altre è più opportuno affrontarle in forma accentrata. Importante è considerare le due cose non in antagonismo fra di loro, ma interdipendenti ed integrantisi. E quanto già detto dal vicepresidente Giacchetto e dal presidente Sarti è una conferma della positività del lavoro integrato svolto dagli enti di Stato e dagli enti periferici. Poiché faccio parte della sottocommissione per l'applicazione della legge n. 308, relativamente alle energie alternative, posso dire che nei gruppi di lavoro i tecnici dell'ENEL ed i tecnici delle nostre aziende municipalizzate hanno lavorato con estrema proficuità.

Dunque, il punto sul quale desidero richiamare la vostra attenzione è proprio la necessità di sbloccare, il più presto possibile, i fondi che trovano già copertura, e ciò è possibile farlo con progetti concretamente definiti e per il 50 per cento già realizzati. Inoltre, poiché la somma di questi progetti esaurisce il finanziamento della legge n. 308, esso va rifinanziato tenendo conto delle esigenze dell'iniziativa pubblica e di quella privata, e ciò deve essere fatto non mortificando né l'una né l'altra, ma ottemperando esigenze che abbiamo visto non essere antagoniste tra loro.

Per ultimo, qualche parola a favore vorrei spendere in ordine alla revisione della disciplina del sovrapprezzo termico, disciplina nata ai tempi della guerra del Kippur, che è servita egregiamente allora ma che oggi è diventata quanto meno piuttosto superata.

Ritengo, infine, che il risparmio debba essere considerato non solo come risparmio interno, ma anche come sostituzione degli idrocarburi.

PRESIDENTE. La ringrazio ingegner Silvestri. Do la parola ai commissari che intendono intervenire.

GIANLUIGI MELEGA. Vorrei sapere se in tema di risparmio energetico sono stati da voi formulati altri programmi e se, comunque, è possibile acquisire ulteriori informazioni oltre a quelle già citate nella vostra relazione. Desidererei conoscere, inoltre, qual è la vostra posizione, per ciò che può competervi, sull'insediamento di centrali nucleari all'interno dei vostri territori. So bene che non siete voi la controparte di questa specifica domanda, ma credo sia interessante conoscere la vostra opinione. E poiché di questa delegazione fanno parte due responsabili dell'azienda municipalizzata di Brescia, cioè una delle più avanzate e tra le prime ad agire a livello comunale, vorrei chiedere loro se hanno pensato di fare dei progetti di popolarizzazione delle loro scelte, cioè se all'interno o all'esterno del CISPEL questa loro iniziativa è stata o può essere seguita da altri, sempre nell'ambito del PEN.

ELIO GIOVANNINI. Concordo con le cose dette poc'anzi dall'ingegner Silveri ed in particolare sul fatto che le capacità di intervento delle aziende di cui stiamo parlando possano conseguire obiettivi di politica energetica. Sono anche abbastanza persuaso della validità di alcune delle proposte di merito che ho avuto la possibilità di esaminare molto rapidamente e che ho risentito qui. Credo sia assolutamente corretto insistere sulla necessità di sbloccare immediatamente la

massa di proposte già avanzate in relazione alla possibilità di applicazione della legge n. 308, anche nell'ambito dello sforzo che il Parlamento sta compiendo per rifinanziare la legge stessa. Sono anche abbastanza persuaso da alcune indicazioni contenute nel punto 41), come quelle relative ai veicoli elettrici o alla proposta di liberalizzazione delle potenze inferiori ai 10 megawatt. Credo che sia molto importante, per certi versi centrale, la questione relativa alla possibilità di organizzare a livello regionale la domanda energetica e di individuare questo livello politico come quello forse ottimale rispetto alle possibilità esistenti. Mi pare che l'asse della proposta che ci è stata qui presentata, indipendentemente dalla sua stesura, si riassume in una richiesta di riequilibrio dell'aggiornamento del PEN: riequilibrio politico per quanto riguarda i ruoli, i poteri e le capacità decisionali, per i quali si chiede più spazio alle autonomie e meno centralizzazione; riequilibrio fisico e finanziario, in cui si chiede uno spostamento di risorse dai grandi progetti al risparmio energetico, alle energie rinnovabili, eccetera. Da qui nasce il giudizio critico che abbiamo sentito riprendere sull'aggiornamento del PEN.

A questo punto vorrei porre la seguente questione: mi domando se, in sostanza, l'operazione che abbiamo davanti, che il Parlamento e tutte le forze debbono compiere, sia quella della « ristrutturazione » del vecchio piano energetico o piuttosto quella di un rinnovamento profondo del piano energetico reale. Io, francamente, propendo nettamente per la seconda ipotesi, in quanto il problema non è quello di ripristinare equilibri formali che nascevano da una visione che si è rivelata in larga misura sbagliata della domanda energetica e delle ipotesi di sviluppo e di investimento: il problema è quello di fare i conti adesso, sulla base di una situazione che è profondamente modificata. Ho paura, infatti, che il riequilibrio che si chiede non possa essere davvero realizzato se non si compie una scelta più « secca » — come io sarei por-

tato a proporre – spostandomi dall'asse elettrico, che è quello ancora dominante (tutte le risorse finanziarie, di investimento e di ricerca, sono concentrate su un quinto del settore energetico), per fare un vero piano energetico. Occorre operare una scelta, anche se essa non è indolore: non si tratta di spostare delle cifre, si tratta di decidere la direzione vera in cui investire denaro, risorse e il futuro del paese. In questo senso a me sembra che, dalle critiche che in più punti i documenti che ci sono stati presentati rivolgono al piano energetico, emerga decisamente questa scelta: quella di non giocare in termini di ricostruzione formale dei CBE, ma di giocare chiaramente per una scelta che è necessario che compiamo tutti insieme. Bisogna tener conto della potenza installata, della fine – da questo punto di vista – formale della vecchia emergenza storica da cui nacquero tante politiche (in parte giuste, in parte sbagliate e di cui è meglio non parlare qui): è, a questo punto, una scelta energetica che si tira dietro molte delle implicazioni che sono state qui sostenute nei documenti e negli interventi.

Vorrei infine chiedere se, al punto 4), la proposta avanzata di riassetto istituzionale delle competenze in materia di gestione della politica energetica, che veda l'ente regione e gli enti locali in grado di collaborare attivamente a tutte le scelte energetiche (che mi pare assolutamente centrale rispetto alle cose che dovrei dire), non proponga una questione che è già oggetto di discussione in Parlamento e che, credo, è oggetto di mozioni presentate relativamente al PEN (e quindi darà oggetto di discussione della Camera nel suo complesso): la questione dell'agenzia. Mi domando cioè se il problema che abbiamo davanti non sia quello relativo all'adozione di strumenti che, per le loro caratteristiche (penso al modello francese, pur con tutti i suoi limiti), non consentano di dare il segno della nettezza di scelte energetiche, di un cambiamento rispetto alla gestione amministrativa dei problemi, così come essa è stata in questi ultimi anni, e nello stesso tempo di av-

viarsi verso la strada di una maggior quantità di energia risparmiata e quindi di più democrazia. In questo modo si offrirebbe la vera risposta, mi pare, all'esigenza di riappropriazione e di partecipazione che è largamente presente nei documenti che sono stati presentati. Questa è la questione sulla quale chiederei un supplemento di chiarimenti da parte dei nostri interlocutori.

GIAN LUCA CERRINA FERONI. Mi pare che dalle cose che i nostri interlocutori hanno detto sia emersa, sia pure con molta prudenza (l'onorevole Sarti ha parlato di « garbo »), una doppia critica all'aggiornamento del piano, ma anche, sia pure più tra le righe, alle politiche di « governo » del piano stesso. Si lamenta, infatti, da una parte un eccesso di centralismo, dall'altra anche un difetto di « governo » del piano, un difetto di coordinamento, se vogliamo chiamarlo così. Su questa seconda questione, avendo i nostri interlocutori parlato di riassetto istituzionale del governo dell'economia, domando loro quali proposte ritengono di poter avanzare. È chiaro infatti che a monte di tutto ciò vi è essenzialmente un problema di volontà politica, e poi anche un problema di funzioni, di misure, di formule istituzionali le più adeguate. Domando inoltre se pensano ancora – come la CISPES ha sempre sostenuto – ad un ministro per l'energia, ad un sottosegretario con delega piena sulle questioni relative all'energia, ad una rivitalizzazione del comitato di coordinamento dei presidenti degli enti (che a me sembra sia andato depauperandosi negli ultimi tempi). E ancora, sul piano della migliore associazione delle autonomie locali alla definizione del piano, si può pensare ad un passo in avanti sul terreno istituzionale, o sarebbe intanto sufficiente – cosa che a me non risulta – che l'ANCI da una parte e le regioni dall'altra fossero consultate sull'aggiornamento del piano stesso (come è avvenuto nel 1981, per quanto riguarda le regioni) in merito alla prima stesura?

Passo ad un'altra questione. L'ingegner Silveri ha particolarmente insistito sulla legge n. 308: siamo del tutto d'accordo

sulla questione relativa al blocco delle risorse, anche se non è facile esserlo, perché il Parlamento non è stato certamente inerte rispetto a questo aspetto. Questa è una questione che ci ha preoccupato, che ci preoccupa, ma non siamo sinora riusciti, obiettivamente, a far decollare questa legge, o per lo meno a farla decollare pienamente. Ciò non di meno, a partire da questa discussione che avremo con il ministro, questo punto non sarà ignorato.

Dal momento che siete a conoscenza dell'entità delle risorse che la legge finanziaria destina alla legge n. 308 - e nonostante si sia parlato di rifinanziamento della legge stessa - mi domando se le ritenete congrue. A nostro giudizio non lo sono anche in rapporto alle previsioni che il piano energetico nazionale contiene, cioè 2.800 miliardi per il triennio, da utilizzare per le fonti rinnovabili, da voi ritenute insufficienti rispetto alla quota da assegnare alla copertura del fabbisogno.

Inoltre, in quale settore, tra quello civile, l'industriale, la cogenerazione e l'agricoltura si possono raggiungere - a vostro giudizio - più facilmente ed economicamente dei risultati validi.

In relazione poi al decentramento regionale, qual è il vostro giudizio? Faccio un esempio concreto: nel campo dei contributi all'utilizzazione delle piccole centraline d'acqua, considerato che le regioni hanno competenza amministrativa in materia, è giusto e coerente affidare loro tale gestione in presenza di una tendenza opposta?

Per quanto riguarda la produzione combinata di energia e calore - altrimenti detta cogenerazione - vorrei chiedere se credete che la penetrazione del metano possa porsi in alternativa allo sviluppo della cogenerazione stessa, per cui occorrerà studiare le compatibilità e le disponibilità reali di tale fonte; rispetto poi agli impianti medi e grandi di cogenerazione, non credete sia necessario uno strumento *ad hoc* rispetto alla legge n. 308 che si dirige solo verso le piccole iniziative?

Pongo tale domanda perché sono convinto che se la produzione combinata re-

stasse all'interno delle previsioni normative contenute nella legge stessa, verrebbe annullata dalla pluralità delle sue iniziative.

Infine, sarebbe utile avere un giudizio sulla congruità del metodo per la fissazione delle tariffe del metano. In effetti l'argomento è trascurato dal dibattito, ma merita un approfondimento considerata l'esistenza di problemi concernenti l'omogeneità delle aree e l'unificazione delle tariffe su base nazionale.

LELIO GRASSUCCI. Desidero porre due questioni ai tecnici componenti la delegazione: la prima concerne il metano e, precisamente, le iniziative e le prospettive del processo di metanizzazione del trasporto pubblico in Italia.

La seconda riguarda la legge n. 308. A mio avviso, l'attuazione di tale provvedimento potrebbe essere più rapida con la previsione di strumenti aggiuntivi: mi riferisco, in particolare, all'esigenza di avere elementi di supporto per un migliore uso dell'energia alternativa, avviando nel contempo nuove strategie per il risparmio.

Mi domando, quindi, se non sarebbe opportuno avviare convenzioni tra le regioni, le aziende municipalizzate ed i produttori di nuove tecnologie per fornire assistenza agli operatori del settore.

Al riguardo, vorrei conoscere il vostro giudizio e sapere se sono state acquisite esperienze.

PRESIDENTE. Desidero riprendere il discorso relativo alla legge n. 308 del 1983 perché la considero il primo tentativo organico - nonostante l'esiguità dei fondi stanziati - nei confronti dei settori sui quali vogliamo incidere, per promuovere l'incentivazione al risparmio in aderenza alle previsioni del piano energetico nazionale.

Vorrei ricordare agli intervenuti che i componenti della delegazione che vi ha preceduto hanno affermato che tale legge è superata, per cui vi domando se è opportuno rifinanziare la legge n. 308 ovvero se siete a conoscenza di mezzi più idonei all'ottenimento di un maggior risparmio energetico.

ARMANDO SARTI, *Presidente della CISPEL*. Vorrei pregare i colleghi della CISPEL di mettere a disposizione delle Commissioni riunite la propria esperienza con grande naturalezza, come del resto è nel nostro costume.

Siamo venuti qui per favorire l'orientamento del Governo o quello dell'opposizione, ma abbiamo accettato l'invito delle Commissioni riunite in quanto desideriamo mettere a disposizione - rispettando i personali punti di vista che derivano dal bagaglio tecnico di ognuno di noi - la nostra esperienza.

Tornando all'argomento in discussione, desidero sottolineare che abbiamo apprezzato molto il fatto che il Parlamento sia entrato nel merito di talune questioni: in particolare quella relativa all'utilizzazione del metano nel settore dei trasporti. Non possiamo rifiutare - come talora è avvenuto da parte di alcuni dirigenti delle aziende del trasporto pubblico - di prendere in considerazione, di valutare e approfondire tale questione.

Su alcune delle questioni che qui sono state affrontate mi riprometto, a nome della CISPEL, di far pervenire alle Commissioni riunite documenti integrativi di quanto i miei colleghi ed il sottoscritto potremo dirvi in questa sede.

Desidero sottolineare il ruolo della CISPEL e dell'esperienza di questo organismo, dimostratasi utile all'interno delle grandi scelte politiche sia in appoggio sia in opposizione agli indirizzi seguiti dal Governo.

La nostra confederazione dei servizi pubblici degli enti locali ha dovuto e deve fare i conti con quello che è la legislazione attuale, con i suoi limiti. Ma detto questo, noi non vogliamo iniziare e tantomeno continuare un discorso di parte o che assuma una particolare « coloritura » politica.

Quanto alla questione sollevata dall'onorevole Cerrina Feroni, ritengo che essa sia una questione che abbiamo più volte affrontato; comunque, al di là di quello che i rappresentanti della CISPEL potranno dire in questa occasione, sarà nostra cura inviare una documentazione *ad hoc*.

Rispondendo all'onorevole Melega, non posso fare a meno di riconoscere che il nostro paese aveva una propensione produttivistica derivante dalla constatazione della dipendenza che avevamo nei confronti degli altri paesi, in particolare della Francia. Ed è per questa ragione che c'era e c'è in noi una scelta di fondo a favore del nucleare, anche se è una scelta che personalmente mi pesa molto. È anche vero che, sotto questo profilo, siamo un momento in cui ci si rende conto della portata strategica di questi problemi e della necessità (e questo non perché è nato il partito dei « verdi ») di una profonda riflessione da parte di tutti. Nessuno, d'ora in poi, può più avere delle certezze assolute, al massimo, potrà operare scelte in base a sue valutazioni che sono e rimangono, comunque, relative.

Riprendendo ora le considerazioni svolte dall'onorevole Giovannini, desidero dire che la CISPEL non si è posta il problema del riequilibrio politico del PEN (piano energetico nazionale). Indubbiamente, ci rendiamo conto che l'« asse elettrico » è una scelta vincente, almeno finora. Non voglio, comunque, addentrarmi nel merito e dare una mia valutazione sulla questione. Quello che posso dire, sottolineandolo con forza, è che la CISPEL dà grande valore alla questione relativa all'assetto regionale. Bene ha fatto, al riguardo, l'onorevole Grassucci a ricordare che enti locali come le regioni dovrebbero essere, diciamo, più sinceri con se stessi. Questo perché noi siamo rimasti meravigliati del numero di persone addette al settore dell'energia in certe regioni, un numero che (in alcuni casi 3 o 4 addetti) è a dir poco esiguo. Ebbene, fra queste persone addette al settore energetico, spesso vi è un laureato e due o tre segretarie. Da qui a dire che il rapporto fra energia e strutture regionali è clamorosamente perdente, non ci vuole molto! D'altra parte, abbiamo nel nostro paese altri esempi eclatanti; così, ad esempio, nel settore dei servizi pubblici abbiamo strutture con migliaia di operatori e altri settori, quali quello della difesa e della sanità, dove le strutture sono

carenti al massimo. L'ANCI non è riuscita a determinare un regolamento edilizio più uniforme, considerando che esso è uno dei veicoli di orientamento (a volte anche in termini coercitivi) per una politica di risparmio energetico.

Dobbiamo essere capaci di fare auto-critica, di riconoscere di essere stati insufficienti di fronte agli obiettivi che ci prerfiggevamo raggiungere. Ebbene, partendo da questi presupposti speriamo di compiere, d'ora in poi, passi in avanti.

Queste le considerazioni che intendo fare come premessa all'audizione dei rappresentanti della CISPEL da parte delle Commissioni riunite.

GIUSEPPE GIACCHETTO, *Vicepresidente della CISPEL*. Fin dall'entrata in vigore della legge n. 308, ci siamo resi conto che un punto debole della politica energetica era costituito dal problema delle competenze delle regioni. Come è noto, infatti, le regioni non hanno una specifica competenza in materia energetica, tuttavia, attraverso altre competenze, di fatto, vengono ad occuparsi di tale politica.

La conferenza energetica che si è tenuta circa un anno e mezzo fa a Venezia prese le mosse da una indagine, finanziata dalla nostra confederazione, per appurare, regione per regione, quali provvedimenti amministrativi erano stati adottati, quali programmi erano stati impostati, quali erano la struttura organizzativa delle regioni e le difficoltà da esse incontrate. Questa è stata l'unica ricerca specifica e ci ha rilevato che effettivamente le regioni erano (e forse ancora lo sono) in forte ritardo rispetto alle attese delle aziende municipalizzate e degli enti locali nei confronti della regione cui appartengono, intesa questa come ente centrale di coordinamento.

Il mio parere è che, comunque, le regioni meritino fiducia perché svolgono una funzione essenziale ai fini della politica economica del territorio e, quindi, della politica energetica. Ritengo che, in ogni caso, occorrerà che nell'ambito regionale si realizzi un coordinamento con gli enti locali e le aziende municipaliz-

zate, oltre che con gli enti di Stato che si occupano di problemi energetici in seno alla regione. È in quest'ambito, infatti, che assistiamo alle convenzioni stipulate dall'ENEL, dall'ENEA con le stesse regioni. Siamo, pertanto, convinti che le competenze delle regioni vadano stimolate e potenziate in questa direzione, anche se mi rendo conto - ribadisco questo concetto - della necessità di un migliore coordinamento con il potere statale centrale.

L'applicazione della legge n. 308, concernente il campo specifico della produzione combinata di energia elettrica, di calore e di teleriscaldamento (su cui ha già avuto modo di soffermarsi l'ingegner Silveri) ha dimostrato che la nostra amministrazione statale non è certamente all'avanguardia in questo settore. Per questo abbiamo raggiunto conclusioni di questo tipo. E in quella sede abbiamo anche affrontato il problema delle centrali nucleari, non perché ci interessi come azienda municipalizzata, ma come enti locali. Posto il problema, abbiamo riconosciuto che in funzione del medesimo occorre uno stretto collegamento fra regioni ed enti locali, e come aziende municipalizzate ci siamo dichiarati disponibili a collaborare affinché i problemi derivanti da questi insediamenti siano coerentemente affrontati. Personalmente, ho avuto modo di esprimere una mia opinione, e cioè che occorre, a livello centrale, una amministrazione che sia specificamente delegata all'energia. Ritenevo e ritengo, cioè, che, sotto il profilo istituzionale, opportuno sia puntare alla costituzione di un Ministero dell'energia, proprio perché la forza degli enti di Stato che operano in questo campo e la diffusione delle competenze a livello territoriale richiedono un collegamento politicamente forte e coerente.

LUCIANO SILVERI, *Presidente della CISPEL-Lombardia*. Ci è stato chiesto se riteniamo opportuna una riedizione del piano energetico, addirittura una riedizione della legge n. 308 e se per quanto riguarda la cogenerazione in particolare

non convenga un discorso legislativo *ad hoc*. Dirò che l'ottimo è sempre auspicabile, ma sappiamo che esso è nemico del bene. La nostra preoccupazione, cioè, è che i tempi di ritardo che stiamo lamentando devono essere recuperati e non aumentati. Indubbiamente, la legge n. 308 non è perfetta, ma se dovessimo rendere non operabili tutte le leggi che non sono perfette, probabilmente poche potrebbero esserlo. Per entrare nel concreto, a me pare che l'articolo 10 della legge n. 308 fosse già nello spirito di enucleare qualcosa di positivo per il teleriscaldamento e per la cogenerazione, tant'è vero che nel titolo ciò è detto specificamente. Ma l'articolo ha una frase sfortunata nella sua enunciazione là dove si richiama all'articolo 1 che assimila alle fonti alternative di energia tutti i risparmi energetici. Peraltro, il ritardo sulle regioni ha fatto sì che la pressione della domanda agisse sull'articolo 10 e lo emungesse di fatto. Oggi le regioni sono attivate, la situazione è cambiata e l'articolo 10 bene o male ha operato. Quindi, se esiste una necessità, rivediamo pure il piano energetico e la legge, ma questo è un discorso che richiede tempi lunghi, mentre a tempi brevi il problema impellente resta quello di rifinanziare la legge n. 308 per le parti che si sono dimostrate efficaci e fra queste, in particolare, gli articoli 10 e 14.

Qualcuno ha chiesto se dobbiamo avere più coraggio nei riguardi delle regioni. Anche in questo caso, credo che la risposta sia data dalla prassi: le regioni che hanno ben operato sono quelle che meritano coraggio nei loro riguardi, quelle che non hanno ben operato meritano di essere incentivate, ma con una certa prudenza.

Per quanto attiene il problema dei settori prioritari, la Conferenza mondiale dell'energia ha sottolineato che prioritario tra i vari settori è quello civile e ad esso ha attribuito addirittura il 70 per cento del potenziale. Naturalmente questo non esime dal valutare gli altri problemi. Sarebbe delittuoso, ad esempio, non pensare al problema industriale, dove il risparmio

energetico si pone come risparmio immediato, sostituendo a motori a basso rendimento elementi ad alto rendimento, ed in una revisione strategica dei processi per renderli meno dipendenti dall'energia. Anche il settore agricoltura non è da sottovalutare, come dimostra il campione lombardo che in questo campo è già intervenuto con incentivi efficaci.

Per quanto riguarda i 2.800 miliardi che noi abbiamo considerato insufficienti, devo dire che questa valutazione non l'abbiamo compiuta facendo un'analisi in assoluto, ma considerando che lo stanziamento per questo settore è decisamente inferiore agli altri.

Per quanto attiene la cogenerazione, se la penetrazione del metano è ad essa alternativa, credo che la risposta sia data dagli esempi concreti: quelli di Reggio Emilia, di Verona, di Brescia, di Milano e di Roma dimostrano che esiste una certa situazione di densità di utenza in cui è preferibile il metano ed un'altra densità di utenza dove è preferibile il teleriscaldamento. Le due cose sono tra di loro integrative e non alternative. Il bilancio di Brescia, ad esempio, tiene conto del 50 per cento delle forniture a metano e del 50 per cento a teleriscaldamento, il che dimostra che le due cose possono coesistere. Ci è stato inoltre chiesto se esistono strade nuove in ordine al risparmio nonché un incentivo ad assistere meglio gli utenti perché possano essere più coscienti in tema di risparmio stesso. Dirò che i livelli di intervento al riguardo possono essere sia a livello nazionale, sia regionale, sia periferico. Cominciando da quest'ultimo, devo dire che certe nostre aziende si sono date un nuovo strumento, cioè un servizio *marketing* che per un'azienda municipalizzata è senz'altro nuovo. Ma è comunque evidente che non ci si può fermare ad un'azione di *marketing* puramente privatistico perché a volte occorre anche un'azione di *demarketing*, cioè insegnare al cittadino a consumare meno. E sotto questo profilo tutte le aziende che si sono date una struttura di *marketing* prevedono anche questo secondo versante. Nel campo in ispecie, la

Lombardia, ad esempio, tra i suoi compiti istituzionali ha anche quello della realizzazione del consumo e dell'energia. A livello nazionale sta venendo avanti una filosofia che è estremamente interessante e che desidero porre alla vostra attenzione: considerare il servizio calore come l'obiettivo finale, indipendentemente dal modo in cui ci si arriva. Naturalmente esiste un problema tariffario al fine di non creare rendite di posizione e per fare in modo che il riscaldamento costi al cittadino comunque ed indipendentemente dal vettore scelto. Su questa linea si stanno muovendo i grandi organi di Stato, e cercano di trovare convenzioni con noi perché si rendono conto che non si può passare se non attraverso chi gestisce il territorio e chi ha il contatto diretto con l'utenza.

Per quanto riguarda nuove iniziative (l'onorevole Melega mi pare abbia posto il problema) potremmo citare quelle nel campo della geotermia. In questo campo mi riferisco ai due esempi emblematici di Ferrara e di Vicenza (relativamente ai quali si sta aspettando il 30 per cento previsto dall'articolo 10 della legge n. 308). Dopodomani mi recherò a Napoli per prendere visione di altre sorgenti geotermiche del gruppo della geotermia dell'AGIP. Cito poi la collaborazione delle nostre aziende, o di loro enti, che mettono a disposizione un'interfaccia di *know how*, la collaborazione con gli operatori industriali pubblici e privati per il recupero del calore di processo, prima all'interno dello stabilimento, poi all'esterno, nel paese o nella città: ma prima spendiamo poco in tubazioni e cerchiamo di ottenere il massimo con il minimo recuperato.

Per quanto riguarda il solare devo dire che tra le indicazioni lette dal vicepresidente Giacchetto vi è una nostra candidatura ad essere considerati all'altezza dell'ENEL, cioè abilitati a gestire l'operazione scaldabagni solari, che la legge attribuisce solamente all'ENEL, quando in realtà non vi è alcuna ragione per non fare altrettanto anche nei con-

fronti dei produttori di energia elettrica delle municipalizzate.

Per quanto riguarda l'insediamento nucleare, ne ha già parlato il vicepresidente Giacchetto. Devo dire comunque che, per ragioni nostre, ci stiamo attrezzando per dare ampie garanzie in ordine alla salvaguardia dell'ambiente: un funzionario delle nostre aziende è il garante dell'ambiente. Egli deve attrezzarsi con opportuni strumenti di « monitoraggio ». Per le nostre centrali noi siamo disponibili ad affiancarci ai cittadini per divenire loro consulenti in ordine alla garanzia della salvaguardia del territorio. Certamente il problema non è di facile soluzione in quanto bisogna combinare le esigenze dell'ambiente con quelle della tutela del lavoro.

Mi sembra che non vi siano altri problemi. Comunque, vi è un aspetto che forse in precedenza ho tralasciato e che mi permetto di ricordare ora: è opportuno mettere l'ENEL in condizione di « interfacciare » con gli enti locali, distributori di calore di recupero delle loro centrali, consentendogli di poter creare società con gli enti locali.

PRESIDENTE. Vi è già una proposta in questo senso.

LUCIANO SILVERI, *Presidente della CISPEL-Lombardia*. È vero, ho fatto questo accenno solamente per completare il quadro.

Vorrei richiamare ancora l'attenzione su un'ultima questione: in tutta Europa si sta operando una grande conversione (ieri ho ricevuto alcuni operatori inglesi) dall'olio al carbone. La differenza di costo è tale che una centrale, sia essa semplice o in cogenerazione, ormai non può essere che a carbone. Naturalmente bisogna agire con garbo, non essere ancorati a pregiudizi, essere severi per quanto riguarda le garanzie relative all'ambiente, ma la tecnologia è sufficientemente matura per mettere d'accordo l'una esigenza e l'altra.

LODOVICO FERRARI, *Componente della giunta esecutiva confederale della CISPEL*.

Vorrei richiamare l'attenzione sul fatto che è necessario riflettere attentamente prima di emarginare, nel quadro della verifica e della rielaborazione del piano energetico nazionale, il ruolo delle regioni e degli enti locali. Dico questo proprio in relazione ad alcune esperienze che mi pare debbano essere citate avendo espresso risultati importanti. Vorrei fare soltanto un brevissimo inciso per quanto riguarda tutta la questione del risparmio energetico. Qui sono stati richiamati i ritardi, che abbiamo verificato anche nel corso della nostra conferenza nazionale, in alcune regioni; essi sono stati in parte superati ed in parte stanno per esserlo. Però dobbiamo stare attenti perché i ritardi che si stanno accumulando al centro possono provocare effetti ben più gravi. Porto soltanto un esempio: la mia azienda ha progettato un impianto di cogenerazione e teleriscaldamento con una potenzialità di oltre 50 mila abitanti, in quartieri nuovi, utilizzando carbone, rifiuti dell'agricoltura e rifiuti urbani. La progettazione di questo impianto risale, credo, al 1980; siamo nel 1985, l'impianto che allora costava 58 miliardi adesso ne costa 81. Un'azienda come la mia, a Reggio Emilia, un'azienda che ha dimensioni provinciali, che gestisce gas, acqua, depurazione e teleriscaldamento, è in grado di farvi fronte. I lavori, infatti, vanno avanti anche se non sono stati ancora erogati i contributi di 15 miliardi e 900 milioni. Ma per molte altre aziende la situazione è diversa ad i progetti si bloccheranno in quanto esse non avranno i mezzi per coprire il differenziale di inflazione. Per questo ritengo che, sui problemi del risparmio energetico, dobbiamo tenere presente che è possibile ottenere risultati importantissimi ma, è chiaro, coinvolgendo regioni, enti locali, aziende pubbliche, cioè quella parte che poi deve mettere in opera i progetti. Occorre stare attenti anche a non sottovalutare il civile rispetto all'industriale, perché in quest'ultimo settore, in molti casi, è più facile ottenere livelli di risparmio di un certo tipo. Nel settore civile si ottengono risparmi soltanto in relazione all'introduzione di nuove tecnologie.

Sempre in riferimento al coinvolgimento delle regioni e degli enti locali, voglio ricordare la questione della metanizzazione del Mezzogiorno. Quando si parlò con il primo progetto il numero dei comuni interessati era di 167, di cui 100 in cui era necessario potenziare gli impianti già esistenti e 67 da dotare di nuovi impianti; quando proponemmo di rilevare tale numero a 274 nuovi comuni da metanizzare e 100 da potenziare si disse che ciò non era possibile: oggi i fatti confermano che avevamo ragione. Oggi - ecco cosa pensiamo di fare per il futuro - siamo in grado di realizzare il secondo piano di metanizzazione del Mezzogiorno, anzi, non solo per il Mezzogiorno, ma per tutto il territorio nazionale. Teniamo presente che, su 376 comuni, soltanto 10 non hanno presentato il progetto e non realizzano gli impianti. Adesso, compresi i bacini di utenza, vi sono altri 565 comuni da metanizzare nell'ambito della Cassa per il Mezzogiorno, e oltre 500 del centro nord (che possono divenire anche 700). Occorre realizzare questo programma, se abbiamo presente che oggi abbiamo « fatto il pieno » nel reperimento di questa fonte energetica diversificata che è il metano e che ne stiamo consumando oltre 5 miliardi (ripeto consumando) nelle centrali termoelettriche. Stiamo buttando via 5 miliardi, perché con il metano, una risorsa energetica ricca e pulita, produciamo energia elettrica: è veramente un delitto. Vi sono le condizioni per realizzare la pianificazione delle forniture necessarie, questo non può essere un indirizzo per la realizzazione di un piano energetico.

Ecco il motivo per cui la realizzazione degli obiettivi non può che poggiare sulle regioni e sugli enti locali. Solo se tali soggetti diventeranno i protagonisti della situazione, potremo realizzare una delle condizioni della diversificazione che ci eravamo posti e che mi pare rappresenti anche un risultato del piano energetico nazionale.

In relazione all'alternativa tra metano e cogenerazione, posso affermare che il

problema è soggetto ad esperienze notevoli, nel senso cioè che laddove esistano le reti per il metano, saranno utilizzate, mentre nei siti in cui sorgeranno nuovi insediamenti, per i quali si potranno utilizzare risorse energetiche diverse, si potranno costruire impianti per lo sfruttamento di tali risorse realizzando, contemporaneamente, delle economie.

Ci è stato richiesto un giudizio sul metodo per la fissazione delle tariffe del metano. Posso affermare che tale metodo è ancora imperfetto, anche se qualche risultato è già stato conseguito. Penso che i componenti delle Commissioni riunite siano al corrente dell'esistenza del conflitto tra i sostenitori della tariffa unica, da una parte, e quelli della tariffa diversificata, dall'altra.

Noi abbiamo sempre sostenuto, come Confederazione, la seconda tesi, cioè la tariffa diversificata che, tuttavia, tenesse conto delle differenti situazioni nel paese, in quanto non è la stessa cosa distribuire metano in zone con 1.700/2.200 gradi-

freddo o in altre con 700/800 gradi-freddo.

Di conseguenza abbiamo puntato su una politica differenziata a seconda dell'area di incidenza, privilegiando il Mezzogiorno ed i comuni con livelli di gradofreddo inferiori. Occorre, però, anche una maggiore aggregazione fra i comuni affinché - attraverso la creazione di strutture consortili - si creino le condizioni per una scala di costi inferiori.

In materia sono in corso, attualmente, presso il Ministero dell'industria ed il CIP, incontri e contatti per la ricerca di soluzioni idonee ad una giusta applicazione delle tariffe.

PRESIDENTE. Desidero ringraziare i componenti della delegazione per il contributo tecnico fornitoci che utilizzeremo nella stesura del documento conclusivo della nostra indagine.

La seduta termina alle 18,30.